



**Bollettino Nr. 2 Giugno 2023**

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti  
Un interscambio professionale con Comundo

## ¡GUARDIA GUARDIA: FUERZA FUERZA!



*Membri della Guardia Indígena del CRIC con il bastone che conferisce loro autorità. © CRIC - Consejo Regional Indígena del Cauca - Comunicaciones.*

Carissimi/e amici e amiche,

prima di tutto vi mando un caro saluto dalla Colombia, come sempre bella e piena di vita, anche se devo ammettere che in questo periodo, pensando alle belle e lunghe giornate in Svizzera, provo di un po' di invidia!

Per il resto spero stiate bene in questo inizio d'estate, che mi e vi auguro sia lungo e piacevole ma non troppo caldo, che porti bel tempo ma pure pioggia ogni tanto, perché la siccità non monopolizzi anche i discorsi in compagnia come fatto l'anno scorso. O forse sì, che lo faccia, e che in compagnia si trovi il modo di risponderle a tono ma di trattarla bene, con il garbo e il riguardo che merita.

**Contatto** - Tullio Togni

Per iscriversi al mio gruppo di sostegno oppure non ricevere più il bollettino scrivimi:

tullio.togni@comundo.org - Comundo si fa carico dei costi degli interscambi.

Le informazioni sulle possibilità di donazione si trovano nell'ultima pagina.





## Bollettino Nr. 2 Giugno 2023

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti  
Un interscambio professionale con Comundo

Qui in Colombia di acqua non ne manca, anzi, ma quando a febbraio sono arrivato a Bogotá faceva stranamente bel tempo. Tutti i giorni e tutto il giorno. Caldo come il sole che scotta a 2600 metri di altitudine, azzurro come il cielo che di solito si vede solo presto il mattino, sorridente come i circa nove milioni di persone che da un momento all'altro si godono il lusso di poter lasciare a casa l'ombrello. Per riprendere l'abitudine e il respiro dopo i mesi passati in Svizzera, ho ricominciato ad andare in bicicletta sulle montagne che delimitano il confine orientale della città: un allenamento da poco, un'oretta in salita e si raggiunge il "Santuario de Guadalupe", dove dall'alto dei suoi 3300 metri si erge la Vergine dell'Immacolata Concezione, regalandosi una vista impressionante.

Sono sempre state eccezioni le mattine in cui Bogotá si lasciava vedere nitida appena sveglia, ma senz'altro la pioggia della notte o del giorno precedente aiutava a pulirne l'aria, a smaltire lo smog e regalare all'occhio nudo la facoltà di tirare a indovinare dove finisse la città dall'altra parte.



La Vergine dell'Immacolata Concezione a Bogotá. © Alcaldía de Bogotá

Ma in quei giorni di bel tempo, la città stessa era scomparsa. Una nube grigiastra – quasi bella e misteriosa attraversata dai raggi del sole – se ne era seduta sopra, lasciando passare solo il ronzio del rumore collettivo e qualche sprazzo indefinito di cemento. Nemmeno i quartieri del nord, residenziali e riservati alla gente per bene, riuscivano a respirare a pieni polmoni, anche se la cappa si faceva via via più densa e scura volgendo lo sguardo verso il sud, con le sue zone industriali e il traffico dei pendolari.



La vista dal Santuario de Guadalupe. © El Tiempo

Nel trascorrere dei giorni che sono rimasto lì, mi sono reso conto che la questione da settimane aveva già raggiunto giornali, dibattiti, battute sarcastiche e discussioni informali, tanto che era diventato impossibile schivarla: la qualità dell'aria a Bogotá stava raggiungendo i minimi storici, la mancanza di pioggia ne era la causa naturale. O meglio, senza perderci tempo: la causa era tutt'altro che naturale, l'inquinamento, ma la pioggia era la barriera venuta a mancare. L'8 marzo, come quasi tutti gli anni, la pioggia è tornata con forza e ha confermato la sua presenza accanto alle migliaia di femministe in piazza, come se per nulla al mondo volesse perdersi l'occasione. Io quel giorno mi trovavo sull'aereo diretto a Popayan, pronto a iniziare da zero la nuova avventura di vita: le tre valigie stracolme e le 15 ore di bus in alternativa mi tranquillizzavano, mi convincevano che in fondo le emissioni di anidride carbonica a cui stavo contribuendo erano del tutto giustificate. O quasi.



## Bollettino Nr. 2 Giugno 2023

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti  
Un interscambio professionale con Comundo

Eppure, lo ammetto, sottovoce cullavo la sincera speranza che il tempo a Popayan fosse proprio così: bello come lo era stato nelle ultime settimane a Bogotá. Giusto e istruttivo, quindi, il doppio verdetto: 1. Arrivato all'aeroporto di Popayan ho scoperto che una delle tre valigie era rimasta a Bogotá; 2. Durante le prime due settimane non ha fatto altro che piovere, tanto che quando per la prima volta è comparso il sole, ho chiesto ai miei colleghi se fosse una cosa normale!

Giustizia climatica: Principio etico per cui si costituisce una condizione di parità ed uguaglianza dei diritti, dei doveri e delle risorse di fronte ai cambiamenti climatici di dimensione locale e planetaria, in particolare quelli negativi, nei quali ha un forte impatto l'azione umana.

Vivo a Popayán da quasi tre mesi e ho scoperto che in realtà fa bel tempo, come una primavera continua che oscilla fra i 15 e i 25 gradi. Quando piove la temperatura si abbassa parecchio, ma ancora non ho avuto freddo per davvero. Il lavoro nel CRIC – Consejo Regional Indígena del Cauca – finora è stato un viaggio in un mondo parallelo, in una realtà tanto aperta e accogliente quanto complessa e impenetrabile. Pensavo di parlare e capire lo spagnolo abbastanza bene, e che quindi la lingua non sarebbe stata il problema principale, ma ho scoperto invece di non conoscere il linguaggio. Non solo nelle zone rurali, dove molte popolazioni indigene parlano la loro lingua e dove altre stanno cercando di recuperarla. Non solo quando si parla una lingua che non conosco affatto: lo stesso accade in ufficio, anche se i miei colleghi – e spero di non scivolare qui su espressioni da poco - sono abituati a stare e lavorare con persone come me, che vengono da fuori e capiscono poco. Come si lavora, come ci si organizza, come si comunicano le informazioni, come si pianifica la settimana, come si gestisce il tempo e come ci si muove: tutto è diverso e nuovo.

Lo sarebbe stato probabilmente anche se mi fossi trovato a lavorare con qualsiasi altra organizzazione colombiana – l'ho intravisto nella mia precedente esperienza negli anni scorsi – ma in questo caso si tratta di un processo organizzativo che coinvolge decine di migliaia di persone, 11 diverse popolazioni indigene e 139 *Resguardos*, ossia territori autonomi distribuiti nei vari posti del dipartimento del Cauca. La cosmogonia e la spiritualità onnipresente implicano una specifica interpretazione della realtà, mentre il contesto di violenza socio-politica trasforma in possibile emergenza ogni notizia che arriva dai territori, senza parlare infine del sentimento di sacrificio, disponibilità continua e adesione alla "causa" che è richiesto in modo più o meno esplicito. Risultato: quanto può riservare un giorno di lavoro è soggetto a un insieme di variabili in continuo movimento, e lo stesso vale per i fine settimana e i giorni festivi. Se volessi leggere la mia esperienza qui in termini di diritti del lavoro, mi metterei sicuramente le mani nei capelli, ma al contempo anche questo aspetto si inserisce in un'alterità nella gestione della sfera privata e di quella professionale, dei tempi attivi e di riposo, quindi mentirei se dicessi che è un lavoro non-stop incessantemente sul filo del rasoio, senza momenti di leggerezza, costante ironia e risate improvvise. Mentirei pure, e spero di non aver restituito questa immagine, se dicessi che colleghi/e e indigeni del CRIC appartengono a un mondo a se stante, parallelo. Non è affatto così, come non è affatto corretto considerare i gruppi etnici come realtà chiuse e immobili fatte di abiti folclorici e credenze soprannaturali, anche se spesso è facile cadere nel tranello. Come tutti/e noi, le popolazioni indigene vivono in un mondo complesso e in movimento, liquido e contraddittorio, come dimostra l'aneddoto seguente.





## Bollettino Nr. 2 Giugno 2023

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti  
Un interscambio professionale con Comundo

Secondo giorno di lavoro in ufficio, nel pomeriggio si festeggia il *baby shower* di Leidy, una collega avvocatata che a breve partorirà e per qualche tempo si dedicherà alla maternità. Fra una risata e l'altra, fra un brindisi e un regalo, il coordinatore prende la parola per augurare ogni bene alla futura mamma e a suo figlio, sottolineando il valore che rappresenta ogni nascita nel sistema simbolico del suo gruppo etnico di appartenenza. Poi viene il momento della foto, ci si stringe per starci tutti/e attorno al tavolo con torta e regali, sotto la fila di palloncini azzurri con la scritta *Es un Niño*: parte il conto alla rovescia dell'autoscatto, 10, 9, 8, 7, 6... ma improvvisamente il coordinatore si alza in piedi, corre verso il cellulare, lo afferra malamente, lo colpisce più volte con il dito e infine ne ha la meglio. Blocca tutto, cala il silenzio. Poi il coordinatore alza lo sguardo, sorride ma resta serio, e con tono beffardo dice che così non va per niente bene, che così la foto non si può fare: bisogna prima nascondere le bottiglie di Coca Cola da due litri dal tavolo, e i bicchieri di plastica pieni; "che sennò ci scambiano per *gringos*".

Grande risata collettiva, qualche applauso, poi riprende il conto alla rovescia e scatta la foto.

Il CRIC, fin dagli albori, rifiuta ogni tipo di finanziamento o relazione con organismi statali nord-americani: "sarebbe come sedersi al tavolo con chi ci vuole morti".

Avrei voluto che questa prima parte del bollettino fosse più breve, l'avevo pensata come una piccola introduzione per lasciare spazio a quanto segue. Prometto che nelle pagine seguenti cercherò di essere un po' più conciso. Per questo ho pensato che invece di descrivere nel dettaglio il mio nuovo lavoro e la vita a Popayán, meglio varrebbe descrivere due aneddoti vissuti, per provare a restituire un'idea della varietà di

attività e situazioni che possono presentarsi nel CRIC. Con queste chiudo il secondo bollettino, vi mando un forte abbraccio e soprattutto vi ringrazio di cuore per l'attenzione e per il sostegno, davvero molto apprezzati. Un caro saluto, quindi, a presto e buon'estate!



Sopra: Albeiro, coordinatore della Guardia Indígena in viaggio a Gaudalito (sotto), comunità indigena nell'entroterra della Costa Pacifica colombiana. © T.T.



## Bollettino Nr. 2 Giugno 2023

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti  
Un interscambio professionale con Comundo

### La prima uscita al terreno

La Jeep è ferma nella piazza del paese, le gomme sgonfie e i vetri rotti. Un telone scuro copre il retro, ma il resto è esposto al pubblico, come un relitto in un museo di qualche guerra fredda già finita. Colpi di proiettile su entrambe le portiere, uno dei fari è crepato da lato a lato. Poco o nulla più di questo: nessuna macchia di sangue, nessun movimento o segno d'azione. Solo l'auto, ferma, immobile. Tutt'intorno un gran via vai di giovani con bastone, kefia e giubbotto azzurro scuro; voci, motori di moto, galline e cani randagi, mentre in silenzio qualche donna si affaccenda attorno a una gigante pentola fumante.

Appena arrivati ci fanno segno di andare al piano di sopra, dove degli oltre cento presenti a occhio e croce, solo a una quindicina è dato entrare alla sala delle riunioni. Io, che visibilmente c'entro poco o nulla e che da 10 giorni sono in Colombia, ho l'onore di passare la selezione grazie alla collega che accompagno, Victoria, un'avvocata giovane e brillante che lavora a tempo pieno ma al contempo studia all'università di Bogotá. La riunione inizia subito, si nota che c'è fretta. La dirige Nancy, una donna carismatica di quarant'anni al massimo che va subito al punto. La ragione dell'incontro, dice, la sanno tutti: la notte precedente, a poche centinaia di metri dalla zona abitata, le due "guerriglie" presenti nella zona, come spesso accade, si sono scontrate fra loro. Una delegazione della Guardia Indigena, il servizio di sicurezza delle comunità indigene, bastone alla mano e giubbotto azzurro scuro, si è recata sul posto per parlare con il comandante di uno dei due gruppi armati. Per chiedere ed esigere che si rispetti il diritto umanitario internazionale. Ma nel tragitto deve essere stata considerata obiettivo militare dal gruppo opposto, una dissidenza delle FARC che continua a farsi chiamare così e a parlare di rivoluzione, anche se tutti sanno che si interessa solo al narcotraffico: spari sulla jeep a entrambe le portiere, sui vetri e sui fari, finché un colpo non raggiunge e uccide il copilota.



Indigeni del CRIC commemorano la morte di un'altra attivista. © Infobae

La ragione della partecipazione ristretta alla riunione, invece, è molto semplice: di tutte le persone accorse fuori, alcuni sono sicuramente informanti dei gruppi armati, per cui conviene parlare solo fra persone di totale fiducia. Sono tutti, o quasi, coordinatori delle varie unità della Guardia Indigena, e fra loro c'è una donna che allatta il suo bebè: ogni tanto esce, ne calma il pianto e poi rientra. Io, che sono lì quasi per caso, mi chiedo cosa possano pensare gli altri di me, ma dopo la curiosità per le mie parole iniziali, sembrano dimenticarsi della mia presenza, e questo mi fa sentire meglio.



Gruppi di giovani affiliati al CRIC durante un'attività di rafforzamento dell'unità interna. © CRIC Comunicaciones



## Bollettino Nr. 2 Giugno 2023

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti  
Un interscambio professionale con Comundo

Nancy, cappello di paglia sopra la treccia nera e la maglietta rosa, menziona quello che tutti a parte me sanno cos'è: l'"ora zero". Io, che ancora ragiono solo in numeri – 45 omicidi nel 2023 ai danni di indigeni affiliati al CRIC, 100 nel 2022 – non so che cosa sia l'ora zero, perché non so che cosa sia vivere quei numeri fino al momento in cui si è disposti - o si è costretti - a dire basta. Ma poco a poco, durante la riunione, lo intuisco: quando le autorità politiche e spirituali decideranno che sarà giunto il momento, inizierà la *Minga interna*, la mobilitazione di migliaia di indigeni lungo tutta la zona del *Resguardo*, con l'obiettivo di scacciare il gruppo armato, sradicare le coltivazioni di coca e marijuana, ripulire il territorio e ricreare l'armonia perduta con rituali e sanazioni. L'ora zero è quel punto di non ritorno in cui la *Minga* inizierà, e potrebbe arrivare in qualsiasi momento nell'arco delle 48 ore successive. Durerà il tempo necessario, uno, due o più giorni, e non si sa se avrà successo, come dimostrano le esperienze degli anni scorsi. Ma bisognerà essere pronti: assicurare la comunicazione interna con le radioline, coordinare la mobilità nel territorio, avere veicoli a disposizione, pensare a un accompagnamento spirituale. E poi sapere cosa fare se il gruppo armato risponderà col fuoco, aiutare gli eventuali feriti. Anche se quel che è più probabile è che il gruppo armato, la "guerriglia", si terrà alla larga per qualche tempo salvo poi tornare, ma obbligherà il suo "personale" impiegato nei campi e nei laboratori – civili anch'essi indigeni, nella maggior parte dei casi – a proteggere le coltivazioni di coca e marijuana, e affrontare la *Minga*. Lì ci saranno i problemi principali, o quello che il CRIC definisce a buon titolo come le "disarmonie".

Alla fine l'"ora zero" non è arrivata, le autorità indigene devono aver pensato che il costo umano sarebbe stato troppo alto. Al suo posto, una delegazione di sole donne si è recata sulle montagne alla ricerca di uno dei due gruppi armati responsabili delle violenze. Non so dire se lo abbiano trovato e se vi abbiano potuto parlare, non ho più avuto notizie al riguardo.

Spero solo che se lo hanno fatto, non siano finite nella mira del gruppo opposto con l'accusa di collaborare col nemico. Una dinamica, questa, che affligge la popolazione civile costretta a vivere dove più gruppi armati (compresa la forza pubblica) si contendono il controllo del territorio.

Quanto al coordinatore della Guardia Indigena rimasto ucciso nell'attacco alla jeep, il giorno successivo alla riunione si è svolto il suo funerale, nella commozione mista a rabbia di tutta la comunità. Una *siembra* – semina – come la chiamano gli indigeni: il corpo viene riconsegnato alla Madre Terra, così come avviene con il cordone ombelicale quando un/a bambino/a viene al mondo. È un modo di fare ordine e ricreare l'armonia, di ristabilire l'equilibrio iniziale andato perduto, di chiudere il cerchio come è giusto fare. Come si è sempre fatto. Nonostante tutto.



Autorità spirituale mentre sta facendo un rituale. © CRIC



## Bollettino Nr. 2 Giugno 2023

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti  
Un interscambio professionale con Comundo

Il 31 dicembre 2022, il nuovo presidente Gustavo Petro ha proclamato un Cessate il Fuoco bilaterale fra lo Stato e 5 gruppi armati presenti in Colombia: 3 guerriglie (l'Esercito di Liberazione Nazionale – ELN e due tipi di dissidenze delle FARC) e due gruppi paramilitari (Autodefensas Gaitanistas de Colombia e Autodefensas de la Sierra Nevada). Il Cessate il Fuoco, della durata di sei mesi, ha come obiettivo quello di diminuire significativamente la violenza che si vive nelle varie regioni del paese e creare le condizioni per raggiungere la Pace Totale, frutto di negoziati fra lo Stato e i diversi gruppi armati e volto a generare la smobilitazione di questi ultimi.

Anche se migliore rispetto ad altri anni, la situazione nei primi mesi del 2023 è rimasta preoccupante: solo nei primi 4 mesi sono state registrate 407 violazioni al Cessate il Fuoco e 284 "azioni ostili", di cui 137 attentati contro la vita, cosa che sta facendo traballare il processo di pace. Dal nostro osservatorio, abbiamo registrato 45 omicidi perpetrati dai gruppi armati ai danni di indigeni affiliati al CRIC.



© Fundación Paz y Reconciliación

### Un incontro fra Guardie

- Fa maledettamente caldo, non ne posso più! – dice un giovane trentenne abituato al clima di Bogotá e non certo ai 40 gradi umidi di San Basilio de Palenque, suo borgo natale.

- Tieni, mangia, vedrai che dopo starai meglio – gli risponde secca una ragazza un po' più giovane, stufa delle sue incessanti lamentele, mentre svogliata gli passa un piatto di riso e pesce fritto.

- Ma ho caldo, ho caldo, non fame, non lo capisci? – ripete l'uomo, e sprofonda nella sedia di plastica umidiccia all'ombra di un albero secco dove stiamo improvvisando un pranzo.

Ha un'aria simpatica il ragazzo, le sue lamentele, la sua postura rassegnata, gli conferiscono un non so che di tenerezza. E poi il caldo, quell'alone denso e asfissiante che fa appiccicare tutto e tutti, non può che rendergli giustizia.

- Ma non ci sei abituato, tu, a questo clima? - sbotta un mio collega, forse anch'egli stanco di sentire i suoi mugugni o geloso del suo caldo, come se nessuno potesse permettersi di soffrirne più di lui. Viene dalle montagne del nord del Cauca e questo clima lo paralizza. Ma nonostante ciò, resta sinceramente curioso:

- Ho sempre pensato che voi neri non soffrivate il caldo, ogni volta vi guardo e mi chiedo come fate. È il vostro colore? O i capelli crespi che vi proteggono?

Il giovane trentenne lo guarda basito, gli occhi aperti inespessivi e le gocce di sudore che dalla fronte scendono giù fino alla barba. Non lo interrompe, non ci prova neanche. Forse vuole solo risparmiarsi le poche energie rimaste. Continua a sprofondare sulla sua sedia bianca, mentre con la mano destra sfilava dai pantaloni la maglietta e la solleva fino al petto, liberando la pancia del supplizio dello strato di cotone.

All'improvviso riappare la ragazza di prima, fiera ed elegante, scarponi fin sopra la caviglia, pantaloni azzurro scuro, camicia bianca e gilet giallo. È l'uniforme della Guardia Cimarrona, il servizio di auto-protezione delle comunità afrocolombiane organizzate. Il corrispettivo della Guardia Indigena, anch'essa



## Bollettino Nr. 2 Giugno 2023

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti  
Un interscambio professionale con Comundo

“armata” di simboli (i bastoni che ne conferiscono l'autorità) e coscienza collettiva, fondata sui principi della nonviolenza.



*Alcuni esponenti della Guardia Cimarrona e della Guardia Indigena a San Basilio de Palenque. © T.T.*

- Abbassa quella camicia, ma ti sei visto? - intima al trentenne che si scioglie sulla sedia.
- Ma ho caldo, non posso toglierla? - la implora lui.
- Neanche per sogno, sei una Guardia Cimarrona! - risponde lei, più secca di prima, ma sul viso si intravede un filo di sorriso.
- Non ce la faccio più, ho caldo! - brontola lui, ma forse è solo un gioco tutto loro.
- No! - sentenza lei.

Nel frattempo, complice la nube grigia che concede un filo d'ombra, una ventina di persone si sono sedute accanto a noi, in un cerchio scoordinato. Alcuni in tenuta ufficiale, altri a torso nudo, giubbotto o kefia in testa: mangiano riso e pesce fritto approfittando della pausa, provati dal viaggio e da questo lungo e intenso incontro fra Guardia Indigena e Guardia Cimarrona. Fra loro arriva anche Dylan, il figlio di Edwin, il coordinatore degli indigeni del CRIC. Ha nove anni e da due giorni mi ha preso in simpatia. Continua a farmi domande.

Tu perché sei qui? Come mai sei venuto in Colombia? Non ti piaceva il tuo paese? Sai giocare a calcio? Di che squadra sei? Oggi però sembra voler andare a fondo malgrado il caldo, mentre io sto per cedere al sopore e stento palesemente a stargli dietro. Se ne accorge anche lui, così comincia a tirarmi le braccia a destra e a manca, mentre io seduto mi lascio cullare e quasi perdo l'equilibrio.

- In Svizzera c'è la guerra?
- No, non c'è la guerra.
- Nemmeno un gruppo armato?
- No, nemmeno uno.
- In Svizzera si può andare dove si vuole?
- Sì, si può andare dove si vuole.
- Qui no, mio papà mi dice sempre di non uscire dal paese perché fuori c'è l'ELN che fa la guerra con le FARC. - Suo papà ha ricevuto minacce di morte da tutti i gruppi armati presenti nel territorio.
- Ma in Svizzera fa caldo come qui?

Dev'essere che qualcuno ha origliato qualcosa e ha capito che lo straniero seduto fra indigeni e neri, tutto sudato e con la bottiglia d'acqua sempre in mano, è svizzero. Il cerchio di persone si stringe attorno a me, qualcuno bisbiglia qualcosa e pure il giovane trentenne si risveglia dal torpore.

- La Svizzera, che bella, ma non siete tutti biondi e alti?
- chiede una ragazza audace sui vent'anni, mentre le sue amiche ridacchiano fra loro.
- No, quella penso sia la Svezia... - rispondo a tono sorridendo.
- Io ho conosciuto uno svizzero anni fa, lavorava per l'ONU. Era una brava persona. - Aggiunge un uomo adulto col berretto colorato, qualche filo bianco fra la barba nera. Gli chiedo che accento avesse, e poi spiego che in Svizzera si parla tedesco, italiano e francese. Ascoltano tutti con attenzione, ma poi viene il difficile.





## Bollettino Nr. 2 Giugno 2023

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti  
Un interscambio professionale con Comundo

- Com'è la Svizzera, come si sta? E la guerra in Ucraina?  
- mi chiede lo stesso uomo, portavoce di tutti gli altri.  
- Qui si sta che ci ammazzano: – continua senza aspettare la mia risposta – i paramilitari, la guerriglia, lo Stato, i narcotrafficienti. Tutti, dal primo all'ultimo. – lo annuisco mostrando comprensione, mi sono già trovato in situazioni simili e so che non è il momento di parlare.  
- È sempre stato così, – prosegue l'uomo – e questo posto lo sa bene. Per questo siamo qui, per questo ci siamo organizzati in Guardia. Noi, gli indigeni, i contadini... e senza nessun'arma, lo vedi anche tu! L'alternativa era andare con la guerriglia, capisci? Ma adesso è la guerriglia stessa che ci uccide! –. Si estende un rumorio diffuso, come se altri volessero parlare e raccontare. Ma poi d'un tratto l'uomo sdrammatizza e chiede col sorriso:  
- E in Svizzera, non vi annoiate senza guerra? –. Ora ridono tutti, mi guardano e ridono ancora. Rido anch'io, e non so che cosa dire.  
- Sì, beh non saprei, la guerra non c'è almeno per ora, e comunque la Svizzera è neutrale, nel senso che non ci parteciperebbe.  
- Ah sì, è vero, è vero, lo sapevo, l'ho sentito dire! – aggiunge un ragazzo più giovane, appartenente alla Guardia Cimarrona.  
- Sì, per questo dobbiamo andare tutti in Svizzera, *indios* e neri, tutti insieme! Lì non c'è la guerra né la polizia, nessuno ci ferma. Andiamoci tutti! – gesticola, grida e scherza Dailing, una mia collega con cui già si è discusso di migrazioni. Ridono tutti, di nuovo e un po' più forte, annuiscono, dicono di sì: verranno tutti in Svizzera.  
Io colgo la palla al balzo e assicuro che sono i benvenuti, ovvio, che se avrò casa potranno stare lì, anche uno sopra l'altro. Ma aggiungo, assumendo un'aria grave, che magari c'è un ostacolo. Perché la polizia in Svizzera esiste, eccome, e che ci sono pure i soldati: il Servizio Militare è addirittura obbligatorio. Per tutti.

Torna il silenzio:

- Che cosa? Obbligatorio in Svizzera, fare il soldato? Ma come? Perché? Di che cosa avete paura, dei fantasmi?  
– chiede incredulo un adolescente in età da reclutamento, tira il collo più che può per meglio sentire la risposta, mentre mi guarda esterrefatto. Un attimo di sospensione, occhi sgranati e bocche aperte: tutti sembrano aspettare un mio segnale, o almeno che io dica che li sto prendendo in giro. Però purtroppo, con un poco di vergogna, non posso che annuire e confermare:  
- Sì, è così, - rispondo infine - è obbligatorio. Forse abbiamo paura dei fantasmi.

E scoppia allora, come il tuono di un temporale a fine agosto, la risata spontanea e collettiva: forte, sincera, di pancia, di indigeni e neri venuti a San Basilio de Palenque da ogni parte del paese. AHAHAHAH!



Attività di formazione fra Guardia Indigena e Guardia Cimarrona. © T.T.



## Bollettino Nr. 2 Giugno 2023

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti

Un interscambio professionale con Comundo



Statua di Benkos Biohó, principale figura della ribellione degli schiavi cimarroni nel secolo XVII. © T.T.

San Basilio de Palenque è un villaggio di circa 3'500 abitanti situato nella zona caraibica colombiana, conosciuto per essere il primo villaggio libero dell'America Latina e per questo dichiarato patrimonio culturale immateriale dall'UNESCO. Fra il XVI e il XVIII secolo fu luogo di incontro dei Cimarroni, gli schiavi africani ribellatisi al potere coloniale o fuggiti e in cerca di un posto in cui nascondersi. Nonostante i continui attacchi ricevuti lungo i secoli, la comunità di San Basilio de Palenque ha resistito ed è sopravvissuta; oggi continua a farlo anche sul piano culturale, mantenendo ritmi, usi e costumi propri, e pure una lingua, risultato di un miscuglio fra la base lessicale spagnola e le origini africane.



© T.T

10 | [www.comundo.org](http://www.comundo.org)

### Sondaggio sul bollettino

Care e cari membri del gruppi di sostegno,

ecco un breve sondaggio sul formato dei bollettini di Tullio, che seguite da lontano. In futuro vorremmo migliorare la nostra comunicazione, rendendola più dinamica, personalizzata e rispettosa dell'ambiente: ecco perché apprezzeremmo molto il vostro feedback!



<https://forms.office.com/e/hZTrSa1jFj>

Vi ringrazio di cuore per la vostra partecipazione e vi auguro una bella estate!

Anna

La vostra coordinatrice dei gruppi di sostegno

### Donazioni

Con la polizza di versamento allegata, le donazioni sono attribuite direttamente al mio progetto. Se dovessi usare un'altra polizza, indica per favore "NWG Togni Tullio" come riferimento. Grazie di cuore per il tuo sostegno!

(Comundo è finanziata fino al 40% dalla Direzione dello Sviluppo e della Cooperazione. Il resto è coperto da donazioni private. Comundo rispetta i severi criteri del label ZEWO).



**Bollettino Nr. 2 Giugno 2023**

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti  
Un interscambio professionale con Comundo

## **Audiodoc: Sparizione forzata in Colombia**

Benché da sempre sottovalutata, la sparizione forzata in Colombia è una pratica che ricorre dagli anni '50 fino a oggi: il bilancio è drammatico, si calcolano oltre 200'000 vittime in quella che viene definita come la più antica e solida democrazia dell'America Latina.

Il documentario ripercorre alcuni eventi eclatanti attraverso le testimonianze dei famigliari delle vittime, sottolineando la responsabilità dello Stato di fronte a questa pratica da sempre usata come strumento repressivo di ogni forma di opposizione politica. Sparizione, impunità, ricerca della giustizia e della verità, memoria: sono le parole che orientano la narrazione e che fanno luce su una pratica terribile e ancora troppo poco conosciuta.

Una versione più ampia dell'audiodocumentario, suddivisa in 4 capitoli e in lingua spagnola, è stata pubblicata dalla piattaforma colombiana indipendente Pacifista! I 4 capitoli (*Las desapariciones; La verdad; La Búsqueda; La Memoria*) si trovano nella pagina Instagram o Facebook della piattaforma Pacifista! o digitando "Desaparición Forzada en Colombia - Pacifista!" in Spotify:

- <https://open.spotify.com/show/42AGaKkngYZb9D4C9gname>



È possibile ascoltare il podcast digitando il titolo "Sparizione forzata in Colombia" in Spotify o Spreaker, oppure direttamente ai seguenti links:

- <https://www.spreaker.com/show/sparizione-forzata-in-colombia>
- <https://open.spotify.com/show/2cpiht1Rzb5yfm5VINQp41>





## Bollettino Nr. 2 Giugno 2023

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti  
Un interscambio professionale con Comundo

## Cooperanti per un mondo più giusto

E se il diritto a una vita sana, sicura e libera dalla violenza non è più garantito? Se l'accesso all'istruzione come base per una vita autodeterminata e per maggiori opportunità professionali è negato? Se l'unica alternativa per mantenere la famiglia è la migrazione all'estero?

Comundo, con circa un centinaio di cooperanti in America Latina e Africa, migliora le condizioni di vita e rafforza i diritti delle persone focalizzandosi sempre di più su bambini, giovani e anziani. Lo fa attraverso lo scambio di conoscenze ed esperienze con le sue organizzazioni partner locali, la promozione del lavoro in rete e l'apprendimento reciproco.

In quanto organizzazione della società civile svizzera, Comundo contribuisce al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'ONU. Unisce l'esperienza concreta dei cooperanti nei paesi d'interscambio con l'azione politica e di sensibilizzazione in Svizzera.

### Comundo

Piazza Governo 4  
CH-6500 Bellinzona  
Tel.: +41 58 854 12 10  
Mail: [bellinzona@comundo.org](mailto:bellinzona@comundo.org)  
[www.comundo.org](http://www.comundo.org)



**La vostra donazione  
in buone mani.**

## La sua donazione è importante!

Comundo copre i costi totali dell'invio dei suoi cooperanti (formazione, spese di soggiorno, previdenza sociale, costi di progetto). Questo è possibile solo grazie al sostegno delle nostre donatrici e dei nostri donatori. La ringraziamo di cuore del suo sostegno.

### Coordinate bancarie:

CP 69-2810-2  
IBAN CH74 0900 0000 6900 2810 2

### Donazioni online:

[www.comundo.org/donazione](http://www.comundo.org/donazione)

**Dona ora con  
TWINT!**



Scansiona il codice QR  
con l'app TWINT



Conferma importo e  
donazione



Scannerizzate questo codice e visitate il mio sito web!

